

Novembre 2023

Signora **Elsa Laurentis**, il consigliare acquisti d'arte moderna o meno è sempre per me cosa problematica poiché, svolto l'incarico gratuitamente, c'è sempre il sospetto che si possa avere indirizzato il consigliato verso gallerie, negozi o amici, e comunque con interesse personale. Quindi, io ho sempre una certa remora a farlo.

Lei mi propone una grande opera di un artista romano, certo Enrico Di Nicolantonio Dicò (1964), che le è stata proposta ad una notevole cifra. Del detto autore - che praticamente si richiama nei suoi lavori un po' alla pop art, un po' a tanti artisti della "street art" che ne hanno sperimentato, dando mano nelle sue tele al fuoco che ivi agisce creando fortuitamente o meno degli effetti coloristici particolari - non ne so molto. Ho visto delle foto dell'artista con sue opere e una miriade di personaggi famosi del cinema, della canzone, della politica e ciò sta ad indicare che è ben introdotto nel mondo del "jet set". Riguardo all'arte vera, mi pare di aver letto una critica fatta dallo Sgarbi che si arrampicava sugli specchi per costruire un percorso artistico a connubio tra Warhol e Burri, ma oltre a non essere incline a queste forme d'arte, ripeto di non conoscerne abbastanza.

Il mercato con opere offerte dai 1.500 ai 3.000 euro e oltre non mi sembra così partecipe agli acquisti; le aste a 2.000 euro ma con "offerta libera", una a 200-300 euro di valutazione. È questo il personaggio che frequenta i salotti bene di Roma ma di cui v'è molto poco di giudizi critici nel mondo artistico. Insomma pur non essendo il mio campo precipuo le consiglierei di non impegnarsi in cifre a tre/quattro zeri per opere di artisti "non accertati" in modo significativo dal mercato. Ho sempre consigliato l'acquisto di opere di pittori, scultori ancora non conosciuti ma di bella mano ed ingegno, ma ciò a prezzi adeguati.

La signora **Roberta Leone** manda più quesiti. In prima visione, scarse foto di una scrivania in stile Boule francese (114x73 H cm). Non invia - come si dovrebbe per la mobilia - né foto dell'interno del cassetto, né della serratura, né dei particolari dei bronzi, ed io, e solo ad occhio, posso dirimerne considerandola novecentesca. Il valore, come per tutti i mobili antichi e/o vecchi è al minimo; la sua scrivania signora, come discreto mobile d'arredamento, vale sui 1.200-1.500 euro, e badi bene, sono gli unici mobili che "da effetto" ancora tengono il prezzo. Calcoli, e come sempre, che la vendita, a meno che non abbia già un compratore, è molto difficile.

Altra valutazione per un leggio dorato da tavolo (35x28 cm) di cui invia una sola foto.

Evidentemente esperta in tal senso lei mi scrive come sia del XIX secolo; io ne prendo atto, ma lei prenda in considerazione come per me non valga, così come proposto, che 150/200 euro, e sempre per mero arredamento. Il terzo quesito è una sontuosa specchiera novecentesca (260 x100 cm) e certamente potrebbe spuntare - in un'asta? - sui 1.500/2.000 euro.



Professoressa **Emilia Stanchi** da Roma Cinecittà, mi spiace non poter accettare il mandato per la ricca divisione ereditaria tra lei ed i suoi tanti parenti, ma avendo sondato alcune delle parti coinvolte ho evidenziato come esistano conflitti personali che valicano l'asse dell'amato de cuius e rendono le partizioni problematiche non più legate a valori antiquariali, e di conseguenza monetari, ma a discrezioni e rilevamenti etici e morali che sinceramente non saprei redimere. Si è passati dal contendere sugli oggetti scopo della mia mediazione e valutazione, alla disputa dei soggetti. Leggevo a tal proposito, e sui conflitti in genere, un libro veramente utile: “L'accordo e la decisione” modelli culturali di gestione dei conflitti, opera edita dalla Utet di un giurista e filosofo docente all'Università di Siena, Giovanni Cosi, un libro utilissimo di formazione per i futuri avvocati ma anche un vademecum mentale per tutti coloro che oggi - me e lei compresi - pensano di far valere le proprie ragioni anche se non sempre hanno ragione. Non posso quindi, al di là del mio mandato specifico di periziare, favorire - mi perdoni ma così essendo tardo ho compreso - alcuno. Le scrivo ciò pubblicamente in modo che anche gli altri eredi capiscano le ragioni della mia rinuncia al mandato e non se la prendano - come sempre lei narra - con la sua emerita persona che, al di là delle posizioni personali nei confronti dei coeredi, si è sempre mostrata di una onestà adamantina addirittura lesiva per le proprie spettanze. Ed è proprio ciò - mi perdoni nuovamente - essendo chiamato a “dividere” equamente, che ha dato l'avvio alla rinuncia del mio mandato.

Signor **Paolo Forti**, sono solo uno che ha studiato molto ma molto ma sempre non abbastanza, e sul giudizio dei dipinti dei secoli XI-XVIII non mi sono mai paragonato - benché li abbia conosciuti e frequentati - al Briganti, allo Zeri, al Carli, alla Bucarelli, per dirne alcuni, critici di professione e non stracciaroli evoluti e topi di archivio, categorie alle quali appartengo “di cappa e di spada”, senza dimenticare di essere un collezionista compulsivo di tutto.

Detto ciò, la disamina del suo quadro mi ha portato a dirle di non essere affatto d'accordo con il pur prestigioso connoisseur e studioso di cui mi invia la perizia. Lo strano è: come mai dopo avere pagato un sì valente critico ha pensato poi di rivolgersi a me affinché le potessi confermare quanto dichiaratole dall'esimio? Io non sono che un operatore di carta della vasta materia antiquariale, collezionistica, artistica e, come dicevo, rigattiera. Uno che scrive per professione e quindi con un lessico variegato che copre a volte - e come poi fanno tutti i critici - i propri limiti. Inoltre, sospettosamente, ho appurato che la sua email è la stessa di una certa signora “venditrice di

erbaggi” con cui ho avuto in passato non poche grane, tali da esserci finito, e non a braccetto, in pretura. Scrivo “signora” poiché essendo di genere femminile non mi vengono in mente altre accezioni che quelle che mi riporterebbero in quelle giudicanti aule dove la tale sedicente antiquaria mi aveva portato querelandomi per averla definita, come detto, venditrice di erbaggi e frutta “pericolante” (più che matura); e ciò in effetti era la primaria e nobilissima, peraltro, professione della di lei madre al mercato rionale del Tufello a Roma ove la detta l'aiutava. Quindi, negli anni 2000 io avrei dovuto scrivere pedissequamente: “aiutante venditrice...” poiché non ne era titolare, ma tant'è. Il pretore, reso edotto dalla donna di come ella avesse un fiorente negozio di vendita di antichità con tanto di licenza e tasse presentate, mi ammonì, ed io replicai presentando le foto del materiale contenuto nel suo negozio a Via dei Coronari, nel centro di Roma, ove il falso primeggiava come primo articolo, negozio da tempo chiuso non per la crisi che ha colpito il settore ma per fini avvenimenti collaterali come: la morosità dei canoni di affitto, due o tre truffe di cui una consistente nell'aver venduto, alla Totò, una fontana dipinta da De Chirico senza l'ausilio del maestro, e una piccola appropriazione indebita essendosi portato via (alla chiusura dell'attività) un portone ottocentesco in noce del proprietario dell'immobile, sostituendolo con un obbrobrioso e cimiteriale portone di quell'alluminio dorato che imperversa in Italia e che dovrebbe portare i quanti proprietari espositori non solo a severe pene detentive ma anche ad onesti lavori forzati, insieme, naturalmente, ai fabbricanti dei detti. Per farla breve io fui assolto, e la detta erboriaia condannata alle spese processuali.

E ora ritorniamo a noi: caro signor Paolo, cosa debbo pensare? Voleva anche lei che scrivessi qualche colorato epiteto per il suo titolato perito? Che so: asinaccio, guitto di terz'ordine non esistendo il quarto, tale da confondere una pittura (100x90 cm) di scuola senese, “Matrimonio mistico tra S. Michele Arcangelo e Santa Caterina” (15 mila euro di stima, crederei io), con una di scuola veneziana con “Gesù bambino benedicente una regina turca (!?)” e stabilirne esageratamente il valore a 50/60 mila euro, così da querelarmi? Eccola servito!



Signora **Giuliana Levorato**, la sua ballerina (cm 34) a firma Paolo Troubetzkoy (1866-1938) potrebbe essere assegnata allo scultore italiano di nobile famiglia russa. Dico “potrebbe” poiché cominciano ad essere troppe le repliche di tale soggetto e, non essendo d'altronde numerate, posso immaginare che ci siano molte repliche recenti. Comunque, come ho già scritto, nelle aste tali esemplari vengono venduti intorno ai 1.500 euro, e sinché dura..., e trovando il compratore... Certamente, e difficilmente, ci può essere una certificazione che ne attesti la paternità esecutiva trattandosi come detto di multipli senza l'indicazione del numero delle opere riprodotte e da parte di chicchessia. Le fornisco un'altra notizia in genere non conosciuta: la ballerina riprodotta è la giovine Lady Costance Stewart Richardson (1882-1932), nobildonna di famiglia illustre scacciata dalla

Corte inglese proprio per il suo danzare "semivestita".



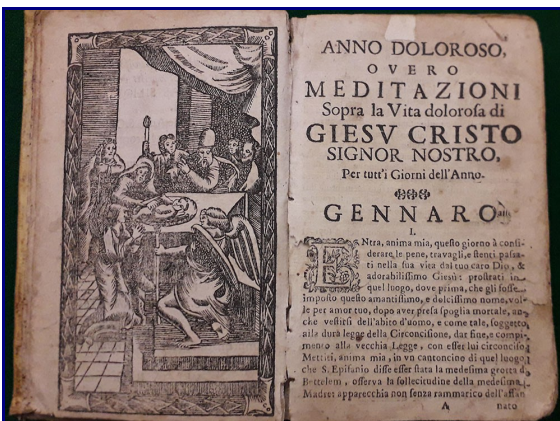
Signora **Manola Mancini**, il suo vaso (cm 20 H 28) a cartigli savonesi-liguri è firmato Cesare Moretti Roma 1887, ceramista di cui non conosco né i natali né il percorso artistico. Alcune sue opere, ma con decori moreschi e di grande fattura tecnica, sono apparsi in alcune aste ma senza ulteriori informazioni. Il valore, naturalmente ai sensi della mia conoscenza e di fronte al suo malridotto manufatto, non può essere che di 60/70 euro.



Signora **Francesca**, la ringrazio innanzitutto per la stima e la mia lettura, le sue statuine (21-25 cm H) sono della Egidio Broggi, ditta milanese che si occupa soprattutto di posateria in metallo per la tavola non disdegnando nel campo la ceramica e la porcellana. Il pittore che le ha decorate, Adalberto Sampaolo (1924-2011), un marchigiano trasferitosi a Milano, aveva un bello e storico studio ai Navigli; valente artista, aveva trovato una sua personale versione pittorica del mondo rurale e contadino, estesa poi anche ad altri campi sociali. Purtroppo, come tutti i pittori in auge e "ricchezza" negli anni 70, ai nostri giorni non ha mantenuto valori di riferimento certi, e spunta nelle aste e nelle vendite (nei dipinti) cifre non superiori ai 150/200 euro. Le sue statuine, prodotti industriali della Broggi, soggiacciono a questa legge di mercato e valgono suppergiù ciò che lei le ha pagate e cioè intorno ai 60 euro.



Il signor **Paolo Monacò** ha recuperato in una casa di Accumoli (RI) comprata dieci anni fa ed ora purtroppo terremotata, tre libri. Il primo e il secondo: “La dottrina del parroco”, 1709 Ferri editore Ancona, e “Meditazioni su Gesù Cristo”, Napoli Valiero 1709, valgono rispettivamente sui 50/70 euro il primo, 30/40 il secondo. Il terzo libro: “Anatomia chirurgica” di Bernardino Genga del Ven. Arc. Osp. Di S. Spirito, edito in Bologna nel 1687, è certamente quello più interessante ed ha un valore di 400 euro. Naturalmente le dette quotazioni sono per i volumi interi delle loro pagine e senza mancanze o gravi difetti, se pur sciolti, cioè non ben assemblati tra loro i fogli.



Ed ecco i quadri ed i quadracci



Il signor **Andrea Morisani** invia, per cominciare, una madonna con bambino “raffaellesca” (22x30 cm) dalla cui scarna foto e senza il retro non so sinceramente dire molto; sembrerebbe un lavoro di onesta mano ottocentesca e valutabile intorno ai 400/500 euro, ma... mah!

Il secondo quadro (110x88 cm) il lettore lo ascriverebbe al Giuseppe De Nigris (1832-1903), pittore pugliese, per via di una scritta evanescente e in stampatello apposta nella tela: io non lo credo tale, e sia pur nella sommaria visione di una brutta foto, lo valuterei, da arredamento, sui 300/400 euro per le dimensioni.

I due ultimi pezzi (60x70 cm) ad opera di tal Leonida Beltrami sono cose degli anni 60-80 che - consiglieri - non varrebbe la pena di appendere onde non guastare l'animo e la predisposizione benevola di chi per qualsiasi caso si possa recare in visita alla sua abitazione.



Il signor **Concetto Cassarino** ha posto alla mia attenzione un acquarello (20x30 cm) il cui retro tela riporta una dichiarazione, “anomala e imprecisa” peraltro, che lo indica genericamente come “del Campi” (sic), Giulio? (1502-1572) pittore ed architetto cremonese di vaglia, a firma di persona - perito, gallerista (?) - da me non identificata. Lo stemma centrale raffigurato che fa capo a Milano e al “biscione” dei Visconti suoi signori all'epoca è, per inciso, anche il marchio dell'Alfa Romeo. Gentile lettore, la scarna foto con il foglio incorniciato non mi aveva consentito che un giudizio sommario - d'altronde trattasi di bozzetto seriale che si potrebbe ascrivere a chiunque - ma le ulteriori più definite foto inviate mi inducono a crederlo una vera e propria contraffazione: labili e imprecise le figure, e le scritte di basso valore esecutivo.



Signora **Irene Panada** manda foto di un'opera a firma Nastuzzo (50x70 cm): Antonio Nastuzzo (1908-1990), artigiano bresciano, affreschista, copista di grande scuola italiana, poi dedicatosi certamente con grande animo alla pittura vera e propria con una bella decoratoria, ma altresì modesta maestria. I suoi quadri hanno mercato solamente nella provincia bresciana ove si attestano sui 400/700 euro, altrove invece spunta cifre non superiori ai 150/200 euro.



Signor **Alan** dalla bella Liguria, il suo quadro di famiglia “Maddalena penitente” (50x70 cm) - di impianto ottocentesco ma con una tela fine bianca sul retro che mi parla anche di Novecento - è molto rovinato e di fattura non eccelsa. Considerando che un restauro ben eseguito con rintelaiatura e rifoderatura non le costerebbe meno di 1.000/1.200 euro, non glielo consiglierei di certo, poiché il quadro, ora sui 250/300 euro, potrebbe dopo aspirare ad una valutazione massimale di 600/700 euro (anche per il soggetto non certo agognato dal mercato).



L'affezionata lettrice **Elena Bulla** manda in visione una tela (33x36 cm) raffigurante un'Annunciazione che ipotizza essere del 600-700. Gentile signora, il suo olio è stato rintelato e non consente un esame del supporto tessuto ma nella raffigurazione dell'evento religioso si notano sedia e forbice ottocentesche. In più, parliamo di una pittura di mano e gusto popolare (con una eccezione nel singolare volto della vergine di esecuzione più felice, ma che lì si ferma) che non può pretendere valori superiori ai 600/700 euro.



Signora **Gloria Paisano** mia simpaticissima e fedele lettrice dalla provincia di Caserta, non si adombrerà se le comunico che il suo quadro conservato, ohivoi!, in famiglia da più di cent'anni! (sic), in realtà non mi parrebbe tale. La cosa (50x70 cm) da lei spedita, si riferisce all'epoca in cui un anonimo malfattore ha inteso, e deliberatamente, ovviare ad ogni canone di gusto e di attenzione per l'altrui vista, intorno credo agli anni 50 del 900, "pitturando" una povera tela certamente destinata ab inizio e dai suoi fabbricanti ad altro augusteo destino. Il delinquente in questione - a meno che non si sia trattato di un menomato mentale - ha certamente ipotizzato di poter essere per tale atto, e giustamente, redarguito quando non mai sufficientemente malmenato, indi sicuramente ha optato di firmare il suo delitto con nome di fantasia: "I. Franz", onde non venire assolutamente rintracciato. Cos'altro le posso dire se non di distruggere bruciandola la cosa neglentemente conservata in famiglia?



Signora **Rita Piroddu**, la sua opera (50x70 cm) di tale Piero Masini si intitola: "S. Anna, la vergine ed il bambino con l'agnellino", ed è una copia dell'originale di Leonardo da Vinci che si trova al Louvre a Parigi. Non ha che il valore di un centinaio di euro, per arredamento.



Incisioni e acqueforti

Signora **Liselotte Ille**mann, la sua “originalradierung” (32x54 cm) proveniente dalla nonna, è una bella e suggestiva acquaforte. Non conosco né ho notizie sull'autore e/o incisore “M CL Crucini” da lei evidenziato sul foglio e collocherei l'opera tra fine 800 e 900 inoltrato. Per tali tipologie il valore ai nostri giorni è al ribasso, tanto che non vengono trattate nel mercato a meno che non siano di autori illustri e conclamati. È solo in virtù della bellezza estrinseca del suo esemplare che posso spencolarmi in un giudizio di valutazione intorno ai 300/400 euro.



Signor **Renato Di Properzio**, lei manda in visione una bella incisione (55,5x45,5 cm) edita dalla Calcografia Nazionale, raffigurante la Mole Adriana e Ponte Elio, incisore Luigi Rossini (1790-1857). Datare tali incisioni è problematico poiché la stessa Calcografia Nazionale (nascita pontificia nei primi decenni dell'Ottocento) che parla sempre di edizioni limitate in realtà non ha registri di alcun tipo sulle edizioni postume “tirate” sino al 1975 (anno della sua costituzione moderna). Comunque, il suo esemplare sul mercato attuale vale dai 120 ai 200 euro.



E come sempre, un saluto a tutti un abbraccio ai pochi!